ROMA
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATO NEL 1862

Sabato
10 ottobre 2026

"I CONFINI DEL MIO MONDO SONO IO": LOCANDINE, DOCUMENTI, FOTO E OGGETTI DI SCENA DELL'ATTORE

Ecco l'universo teatrale di Luca De Filippo

DI **ROBERTA D'AGOSTINO**

«I confini del mio mondo sono io»: è la mostra dedicata a Luca De Filippo ospitata fino nella sede della Fondazione De Filippo, in via Vittoria Colonna 4. Curata da Maria Procino e Serena Schioppa, la mostra ripercorre la vita e la carriera dell'attore. Tra oggetti originali, documenti d'archivio e una visione teatrale priva di retorica, l'eredità di un maestro per sottrazione. Le due curatrici della mostra affrontano un punto centrale: come accogliere un'eredità titanica senza farne una caricatura e scelgono un percorso che schiva con decisione il rischio del "reliquario teatrale", fatto di oggetti polverosi e foto ingiallite, per applicare al percorso espositivo la stessa misura che l'artista portava in scena: asciuttezza, disciplina e nessuna concessione all'esibizionismo. Il titolo stesso della mostra nasce da una ricerca rigorosa tra le carte private dell'artista. «Il titolo riprende un passaggio di una lettera che Luca dedicò ad alcuni giovani detenuti che gli avevano scritto», spiega Maria Procino, anche responsabile scientifica dei contenuti. «Mi sembrava la frase più adatta a raccontarlo: i confini morali interiori ci proteggono dalle avversità, ma attraverso la cultura, la forza e la fantasia, questi confini piano piano si allontanano, fino a perdersi nell'universo». Un approccio che conferma come Luca intendesse il teatro come una scelta etica e sociale: «Come direttore della scuola del Teatro Stabile - ricorda Procino - avrebbe voluto aprirla sempre di più ai ragazzi che vivevano disagi sociali».



L'allestimento concretizza questa visione intrecciando rigore filologico ed esperienza visiva. «Abbiamo scelto di sviluppare il percorso in tre sale», illustra Schioppa. «Le prime due seguono un criterio cronologico e tematico dedicato a cinema, tv e teatro, dove le teche con programmi di sala, fotografie e piccoli oggetti dialogano con le locandine. La terza sala, invece, rompe la cronologia: abbiamo voluto creare una sorta di wunderkammer scenica dove lo spettatore possa perdersi e stupirsi tra gli oggetti originali delle varie commedie, al di là del dato anagrafico».

I materiali, frutto di un ampio lavoro collettivo che ha attinto dagli archivi di famiglia, degli eredi e di tanti prestatori, restituiscono la concretezza artigianale della scena. Gli arredi ripristinati da Enzo Palmieri conservano la loro storia senza trasformarsi in feticci: dalle sedie create da Maccari per "Gli esami non finiscono mai" ai cesti di ortaggi che nel 1981 segnarono l'esordio della Compagnia di Luca De Filippo con "La donna è mobile", fino alla poltrona rossa di "Filumena Marturano", al capretto di Enrico Job per "Le voci di dentro" e agli elementi illusionistici de "La grande magia" curati da Raimonda Gaetani. Accanto agli oggetti spiccano i costumi originali, dal Pulcinella di "A fortuna e Pulicenella" al Luciano Marino di "Cani e gatti". Resta l'imponenza di un materiale talmente ricco da suggerire già futuri sviluppi: «È stato un lavoro corale ed enorme», conclude Procino. «Continuo a dire alla famiglia che c'è così tanto materiale scoperto che bisognerebbe farne un documentario». E noi aspettiamo questo lavoro con ansia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA